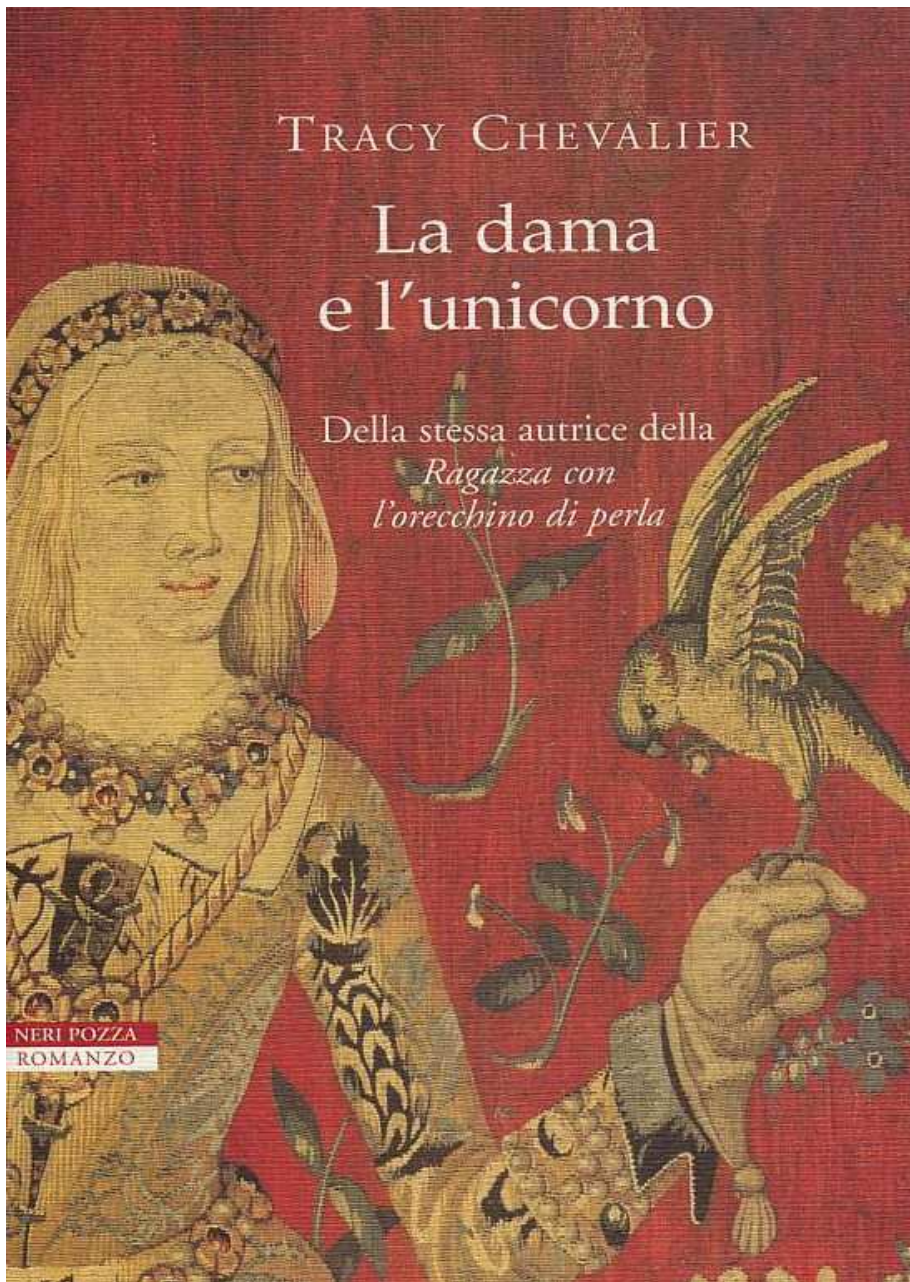


TRACY CHEVALIER

La dama e l'unicorno

Della stessa autrice della
*Ragazza con
l'orecchino di perla*

NERI POZZA
ROMANZO



TRACY CHEVALIER

Tracy Chevalier è nata a Washington nell'ottobre del 1962 e vive a Londra con il marito e il figlio. Negli Stati Uniti ha conseguito la laurea in Letteratura Inglese all'Oberline College (Ohio) e nel 1984 si è trasferita a Londra.

Ha lavorato come editor fino al 1993. In seguito ha conseguito un master in Scrittura Creativa presso la University of East Anglia di Norwich (Inghilterra). Il suo primo romanzo, «Virgin Blue», è uscito in Inghilterra nel 1997. Nel 1998 è stato pubblicato il suo secondo romanzo, «La ragazza con l'orecchino di perla», tradotto in Italia da Luciana Pugliese, che ha ottenuto, nei numerosi paesi in cui l'opera è apparsa, un grandissimo successo di pubblico e di critica. Il suo terzo romanzo, «Falling Angels» è stato un bestseller subito dopo la sua pubblicazione in Inghilterra nel 2001.

«La ragazza con l'orecchino di perla» è stato in Italia il caso editoriale del 2001: pubblicato da una casa editrice rinnovata ed emergente ha conquistato i lettori, che con un efficace passaparola lo hanno lanciato in testa alle classifiche dei più venduti. Romanzo storico ambientato nell'Olanda del '600 è la delicata storia dell'amicizia tra il grande pittore Vermeer e una giovane domestica che verrà ritratta in un celebre quadro.

Opere pubblicate

- «La vergine azzurra» (*The Virgin Blue*) (1997) Neri Pozza, 2005
- «La ragazza con l'orecchino di perla» (*Girl with a Pearl Earring*) (1999) Neri Pozza, 2000
- «Quando cadono gli angeli» (*Falling Angels*) (2001) Neri Pozza, 2002
- «La dama e l'unicorno» (*The Lady and the Unicorn*) (2003) Neri Pozza, 2003
- «L'innocenza » (*Burning Bright*) (2007) Neri Pozza, 2007
- «Strane creature» (*Remarkable Creatures*) (2009) Neri Pozza, 2009



LA DAMA E L'UNICORNO (2003)

Nella Parigi del 1490, al pittore Nicolas des Innocents vengono commissionati dal ricco Jean Le Viste i disegni per sei arazzi; il signore vorrebbe vedervi raffigurata la battaglia di Nancy, avvenuta tredici anni prima, ma la moglie di Le Viste, la triste Geneviève, riesce a persuadere il pittore a convincere il marito che è preferibile un altro soggetto per gli arazzi: la seduzione di un unicorno da parte di una dama.

Eseguiti i disegni, Nicolas si reca a Bruxelles nella bottega del tessitore Georges de la Chapelle. Dopo aver approntato i cartoni preparatori assieme al cartonista Philippe de la Tour, torna a Parigi, mentre Georges e la sua intera bottega iniziano un estenuante lavoro per completare gli arazzi nel tempo stabilito da Jean de Viste.

Il romanzo, narrato in prima persona da vari personaggi, a turno, si svolge con diverse trame parallele: l'ossessione di Nicolas per Claude, la giovane figlia di Jean le Viste; le vicende della bottega di Bruxelles, fino al termine degli arazzi all'inizio del 1492; i problemi di Claude e di sua madre Geneviève.

Gli arazzi

Qualche notizia sugli arazzi, protagonisti del romanzo al pari dei personaggi.

Furono tessuti nelle Fiandre tra il 1484 e il 1500. Commissionati da Jean Le Viste presidente della *Cour des aides* di Lione, passarono per eredità alla famiglia Roberet, ai La Roche-Aymon e poi ai Rilhac che nel corso del XVIII secolo li trasportarono nel loro castello di Boussac. Nel 1883 il castello fu venduto alla municipalità e diventò la sede della sotto prefettura dell'*arrondissement*. Nel 1841, molto danneggiati dalle condizioni in cui erano stati mal riposti e conservati, vennero notati da Prosper Mérimée, ispettore dei monumenti storici, e classificati come tali. Nel 1882 la municipalità vendette gli arazzi a un collezionista parigino, M. Du Sommerard, che li collocò all'*Hôtel de Cluny* a Parigi, che dopo la donazione delle sue collezioni alla città, ospita il Museo nazionale del medioevo. Realizzati con lana e seta, iconograficamente fanno riferimento allo stile millefiori.

L'insieme è composto da sei pannelli, tutti con lo sfondo rosso, al centro la dama con l'unicorno e il leone, intorno altri piccoli animali, alberi e fiori. Gli stendardi e gli scudi portano l'emblema di Jean Le Viste. Cinque sono dedicati ai sensi:

Il gusto

La dama sta prendendo un dolce dall'alzata che le offre una ancella. Ai suoi piedi anche la scimmietta sta mangiando un dolce. Il leone e l'unicorno reggono stendardi e portano mantelli con l'emblema con le tre mezzelune.

L'udito

La dama suona un organo appoggiato su un tavolo, l'ancella aziona il mantice che dà aria allo strumento.

La vista

L'unicorno si contempla in uno specchio retto dalla dama, seduta, con le sue zampe in grembo.

L'olfatto

La dama prepara una corona con i fiori che l'ancella le porge su un piatto; altri fiori, con cui gioca la scimmietta, sono stati raccolti in un cestino.

Il tatto

La dama accarezza con la mano sinistra il corno dell'unicorno e con la destra regge una bandiera.

A Mon Seul Désir

Questo ultimo pannello è più grande degli altri, differente nello stile e di più difficile interpretazione.

La dama si trova di fronte a una tenda, che porta in alto la scritta A Mon Seul Désir (al mio solo desiderio) tenuta aperta dall'unicorno e dal leone. Nelle mani tiene un velo

che contiene la collana, che portava negli altri arazzi, e la ripone nel cofanetto che le porge l'ancella.

Per ammirare riproduzioni a colori degli arazzi e avere ulteriori informazioni, ecco alcuni siti:

<http://www.edb-arazzi.it/arte/dame.htm>

<http://www.licornedecluny.com/docdamlicorn.htm>

http://www.musee-moyenage.fr/ang/pages/page_id18368_u1l2.htm

<http://dame.licorne.pagesperso-orange.fr/>

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 14 novembre 2011

Flavia: «La dama e l'unicorno» di Tracy Chevalier è un libro dalla trama piacevole, dal tono della commedia quasi "rosa" in cui l'arazzo accompagna costantemente sullo sfondo le vicende di un pittore donnaio, di un abile commerciante, di una nobile casata e della famiglia di un tessitore.

Lo stile di scrittura è scorrevole ed, in effetti, il romanzo, pur non presentando particolari raffinatezze linguistiche o risvolti filosofici, cattura l'attenzione del lettore con più efficacia di altri libri con simili caratteristiche mal elaborate.

È stata altrettanto indovinata la scelta di affidare la narrazione in prima persona ai diversi protagonisti della storia.

Antonella: Come già con «La ragazza dall'orecchino di perla», T. Chevalier mi ha coinvolta ed entusiasmata con questo bel romanzo. Ho trovato la scrittura semplice e chiara, che fa risultare il romanzo leggero e scorrevole, nonostante il carattere storiografico e le minuziose descrizioni del lavoro dei tessitori.

È un intreccio di vicende, emozioni e sentimenti, descritti in prima persona dai protagonisti, che si annodano come i fili degli arazzi fino a comporre una storia che è anche un bello spaccato del XV secolo; l'autrice infatti descrive dettagliatamente usi e costumi della ricca società parigina, confrontandola con quella più sobria e laboriosa dei tessitori di Bruxelles.

Emergono sopra a tutti i personaggi femminili, vittime di una società maschilista che impone loro ruoli marginali e scelte che sono costrette a subire, ma astute e pratiche, che sapranno, per quanto possibile e con molta diplomazia, imporre la propria volontà.

L'aristocratica Geneviève, costretta al matrimonio con un uomo insensibile, nobile arricchito, moglie inutile poiché colpevole di aver partorito solo figlie femmine, saprà comunque manipolare la volontà del marito e indurlo a scegliere il soggetto degli arazzi che piace a lei.

La giovanissima Claude, innamorata della vita e dell'amore, vedrà punita la sua esuberanza e non riuscirà a cambiare il suo futuro di primogenita già destinata attraverso un matrimonio combinato a portare ricchezza e nobiltà alla famiglia.

Christine, moglie felice ma donna insoddisfatta, riuscirà a coronare il suo sogno di tessere e a mostrare la sua abilità nel farlo, riuscendo di nascosto, ma col consenso del marito, a contravvenire alle rigide regole della gilda che escludono le donne dal lavoro.

Il personaggio che più mi è piaciuto è Alienor, ragazza di rara sensibilità, che, nonostante la cecità, sa portare freschezza e creatività alla sua famiglia e al suo lavoro, soprattutto con la cura del suo giardino, descritto così bene dall'autrice che sembra di coglierne il profumo. Saprà cambiare un triste destino che la vedrebbe a fianco di un uomo che le fa ribrezzo, scoprendo le gioie dell'amore offerte dall'allegro ed esperto Nicolas.

Una lettura veramente piacevole, che fa sorgere il desiderio di vedere dal vero gli

arazzi che hanno saputo ispirare all'autrice questa storia particolare.

Enrica: Il giudizio complessivo sull'opera di Tracy Chevalier è positivo. Bella storia e bei personaggi, interessante la scoperta della tessitura degli arazzi, considerati "complementi di arredo" del tempo. La loro lavorazione è invece molto complessa e particolare: si pensi soltanto al fatto che il tessitore mentre lavora vede unicamente la piccola parte di sua competenza; solo a opera finita avrà la visione d'insieme del manufatto.

Bella l'idea di far raccontare ogni capitolo in prima persona a personaggi diversi.

Lettura scorrevole e piacevole.

Affascinante la descrizione del giardino "visto" dagli occhi di una ragazza cieca.

Il pittore parigino Nicolas *mooolto* simpatico anche se mascalzone.

Lo stile di vita descritto non è poi così diversa dall'attuale: anche oggi i nuovi ricchi o i nuovi nobili si creano una finta storia di famiglia.

Dal punto di vista storico è interessante l'organizzazione sociale di Bruxelles e il ruolo delle corporazioni.

Quanto all'amore: poco....o meglio amore combinato, per convenienza, o addirittura imposto. Nell'insieme le donne appaiono tutto sommato forti nonostante le limitazioni dell'epoca.

Annamaria B.: Sono arrivata sul filo di lana a terminare la lettura di questo romanzo che mi è piaciuto perchè l'ho letto con piacere data la scrittura sulle pagine che scorreva piacevolmente. Certamente il mio tempo limitato non mi ha permesso di fare una analisi particolareggiata, ma ho gradito molto la particolarità dei nomi dati ai vari capitoli. Devo dire che mi ha molto colpito fare un parallelo tra "La ragazza con l'orecchino di perla" della stessa autrice e questo romanzo riguardo a chi eseguiva i lavori: ho immaginato il pittore "solo" davanti alla sua tela che con colori e pennello ricopia la ragazza, mentre ho immaginato il lavoro d'insieme di chi esegue un arazzo, un grande insieme, il pittore che prepara il disegno, il tessitore che riporta sul telaio e i diversi collaboratori che all'unisono, come gli orchestrali di una grande orchestra, ognuno per la propria parte, portano a termine e ci fanno godere di una grande composizione. Scoprire l'arazzo! Questo sì è stata una bella sorpresa.

Giglia: Il libro è corso via tranquillo. Ho imparato qualcosa di pratico sulla lavorazione degli arazzi. Per il resto, come sempre, sono d'accordo con Flavia.

Roberta: E' il primo libro che leggo di Tracy Chevalier, famosa per il precedente romanzo «La ragazza dall'orecchino di perla», «La dama e l'unicorno» ha come veri protagonisti gli arazzi, la loro progettazione e poi la loro realizzazione, proiettandoci con vera maestria nella bottega dove tra odori inconfondibili prendono vita quegli arazzi che raffigurano la dama e l'unicorno oltre ai 5 sensi: il tatto, l'odorato, l'udito, il gusto e la vista. Con grande capacità descrittiva la Chevalier ci riporta indietro negli anni, siamo alla fine del 1400, ambientando la storia a Parigi, tra Saint Germain des Près e la casa della famiglia Le Viste, il conte, sua moglie e le figlie oltre a fantesche e cameriere. Originalmente l'autrice assegna il titolo di ogni capitolo al protagonista dello stesso, simpatica idea di narrazione, ed il primo tratteggia Nicolas des Innocents, famoso pittore incaricato di realizzare gli arazzi per Jean le Viste, rivela di essere anche un donnaiolo impenitente che seduce le donne con la favola dell'unicorno che avrebbe metaforicamente il potere di purificarle nei giorni in cui sono "impure" grazie al suo corno che nella mitologia ha il potere di pulizia e santificazione. Inizialmente il pittore avrebbe dovuto rappresentare delle scene di battaglia per onorare la famiglia dei Le Viste ed è proprio nella sala dedicata agli arazzi che incontra una ragazza che naturalmente tenta di sedurre con la favola dell'unicorno, per poi scoprire che la ragazza è figlia di Jean La Viste, Claude La Viste, la figlia maggiore e non una cameriera come aveva pensato. Anche la ragazza viene affascinata dal pittore

ed è così che la madre Geneviève, scoprendo da Beatrice, la dama di compagnia di Claude, cosa era accaduto nella sala degli arazzi, dove sotto il tavolo il pittore Nicolas seduce Claude, dà allo stesso l'idea di disegnare la dama e l'unicorno, simbolo di giovinezza e seduzione, anziché le scene di battaglia, cruenta e sanguinolenta con i cavalli ed elmi. La storia è solo un pretesto, veri protagonisti restano gli arazzi e la loro realizzazione, come ci rivelano le pagine dedicate al viaggio di Nicolas a Bruxelles, nel laboratorio artigianale di una famiglia di tessitori, dove con fatica si tramandano di generazione in generazione l'arte di disegnare gli arazzi. La Chevalier ha avuto il dono in questo libro di saperci trasmettere l'amore per gli arazzi tant'è vero che sicuramente quando ne avrò l'occasione cercherò di andare a vedere «La dama e l'unicorno». Mi sono piaciute le pagine dedicate a Geneviève l'affascinante signora De Nanterre la madre di Claude, sia nel rapporto con la figlia, quando si confronta su temi tipici delle adolescenti, sia nelle pagine dalle quali si evince la sua crisi di donna, sia come madre che come moglie di un uomo al quale non interessa più perché non è riuscita a dargli un figlio maschio al punto da desiderare di entrare in convento pur non avendo una vera vocazione, pur di non subire l'indifferenza del suo uomo.

Anna Maria P.: Pregio della Chevalier è saper creare romanzi storici dall'atmosfera intensa e credibile. Lo ha saputo fare molto bene con il suo libro più famoso, «la ragazza con l'orecchino di perla», ma anche le sue opere successive non sono da meno, sia che voglia parlarci delle suffragiste («Quando cadono gli angeli») che delle prime cacciatrici di fossili («Strane creature»).

Ha un modo di scrivere leggero e fluido; sa usare molto bene inoltre la tecnica del romanzo a più voci, facendo raccontare la storia a più di un personaggio.

Un libro adatto a chi vuole fare un piacevole salto nelle atmosfere di epoche passate, lasciandoci avvolgere da storie interessanti e ben costruite.

Angela: Sarà perché amo la tessitura, sarà perché è una bella storia, sarà perché la narrazione procede con piacevole agilità, insomma il libro mi è piaciuto.

Costruito attorno alla magnifica e misteriosa serie di arazzi fiamminghi del XV secolo, l'opera ricostruisce, secondo le regole del romanzo storico, una vicenda che se non è vera è senz'altro verosimile. Veri sono alcuni personaggi, in particolare Jean le Viste e Geneviève de Nanterre, immaginari tutti gli altri che, fra Parigi e Bruxelles, ruotano attorno alla realizzazione dei sei arazzi.

Forse alcuni dettagli riferiti alla vita quotidiana della Francia e delle Fiandre sul finire del 1400 non sono del tutto plausibili, non è escluso che molti "esperti" potranno arricciare il naso di fronte ad alcune forzature o modernizzazioni, la stessa autrice ammette di essersi concessa qualche licenza. Non sono in grado di valutare e non mi interessa neanche farlo. L'autrice ha amato i luoghi in cui si è immersa e le persone che ci ha raccontato, lo si percepisce, lo si apprezza e questo basta ampiamente ad un romanzo che non ha le pretese del capolavoro.

È comunque interessante e pregevole l'aver ricostruito certe atmosfere, dalla rigidità delle convenzioni nella quotidianità delle case nobiliari al rigore della vita monastica, dalla coralità della produzione artigianale al profumo degli orti-giardini dell'epoca.

Accattivante la tecnica narrativa che, attraverso i vari punti di vista e i repentini cambi di registro linguistico, mette a fuoco la vicenda da prospettive diverse.

L'autrice è entrata nel mondo della tessitura degli arazzi e, nel momento stesso in cui inventa attorno a ciascuno una storia che è certamente fantastica, ci rende con estremo realismo i dettagli della produzione stessa. Ha imparato bene come si tingevano i fili, quali erano i materiali usati, quanto complesso e differenziato fosse il lavoro della tessitura, così gerarchicamente distribuito fra i lavoratori.

I caratteri sono forse troppo moderni ma è innegabile che le atmosfere evocate permettono un vero tuffo nel passato.

E poi merito innegabile dell'opera è proprio l'aver messo a fuoco questa opera straordinaria, anonima e collettiva come tanti altri capolavori del passato, che altrimenti molti di noi non avrebbero conosciuto.

Gabriella: Nicolas des Innocentes, pittore di miniature e insegne signorili, è un Don Giovanni maldestro che, nonostante tutto, mi ha suscitato simpatia sia perché le ha prese di santa ragione, sia perché ha potuto possedere tutte le donne che ha voluto tranne quella di cui si è innamorato (o si è innamorato perché non l'ha avuta?).

Totalmente indifferente è il glaciale Jean Le Viste (signore dagli occhi come lame di coltello), incapace di rispettare la moglie e di comprendere la figlia.

Freddissima anche la moglie Geneviève de Nanterre mancata suora di clausura incapace sia come moglie, sia come madre.

Testarda e capricciosa è Claude Le Viste, non sono riuscita a provare simpatia per lei nemmeno quando l'hanno rinchiusa in convento.

Molto più materna e vincente Christine de Sablon che sa stare zitta al momento giusto e sa proporre la sua disponibilità quando serve, riuscendo così a realizzare i suoi sogni. Tenera è la figura di Alienor de la Chapelle non solo per la sua cecità ma anche per l'amore per il suo giardino e per la sua capacità di modificare in silenzio il suo destino (come Claude non vuole rassegnarsi ma non si limita a "scalciare", trova una via alternativa); sono stata dalla sua parte persino quando si è data al pittore scapestrato.

Interessanti sono state la descrizione della tecnica che si usava un tempo per gli arazzi e le regole della "gilda".

Pag. 119 "Ecco perché mi piacciono gli arazzi, (parla Alienor) impiegano molti mesi a venire fuori, crescendo pian piano, come le piante del mio giardino".

Pag. 133 "I fili dell'ordito sono più grossi di quelli della trama e la lana è più ruvida. Per me (parla Christine) sono come le mogli. Il loro lavoro non salta agli occhi, tutto ciò che si vede sono le sporgenze che spuntano sotto i fili colorati della trama. Però, se non ci fossero, gli arazzi non esisterebbero. (Allo stesso modo, il mio Georges andrebbe in malora senza di me)."

Stimolante l'idea che tutte le donne ritratte negli arazzi non si piacciono: ognuna avrebbe voluto essere un'altra.

Forzosi alcuni incastri narrativi: possibile che i due innamorati si debbano parlare due volte e sempre sotto ad un tavolo? Possibile che Claude trovi la piccola Claude (ora Nicolette) nel convento e che se la porti a palazzo (e che la incontri sotto al tavolo)?

Per il resto la lettura è stata scorrevole e piacevole.

Marilena: Aprendo il libro di Tracy Chevalier ho subito pensato ad Angela e alle sue mani sapienti che tessono con arte e pazienza tessuti bellissimi utilizzando antichi telai.

Poi il ricordo è andato a una mia visita al museo di Cluny a Parigi. Era la fine degli anni novanta del secolo scorso (come sembra lontano!), il museo era vicino all'albergo, è un museo di arte medioevale e avevo un po' di tempo libero dal lavoro. Dopo aver girovagato nelle sale di reperti medioevali sono arrivata alla sala della dama e l'unicorno. E davanti a tanta bellezza io, che non sapevo niente di arazzi, sono rimasta incantata. La delicatezza dei soggetti, i colori degli sfondi, l'abilità della tessitura, la gentilezza che emana dall'insieme e irradia pace mi hanno catturato e trasportato in un mondo lontano e sconosciuto, il mondo dell'amor cortese e dei simboli misteriosi, biblici e pagani insieme. Era inizio estate e quando sono uscita, seduta su una panchina come una vera parigina, ho scritto qualche appunto che naturalmente è andato perduto.

Leggendo ho ritrovato intatte atmosfera e sensazioni.

È stato un piacevole viaggio nel mondo dell'aristocrazia parigina con le sue regole crudeli e il conformismo ipocrita, contrapposto alla vita degli austeri e sapienti

tessitori di arazzi di Bruxelles, artisti ineguagliabili e concreti lavoratori. Nicolas des Innocents, pittore libertino, crea con i suoi disegni un collegamento tra i due mondi. L'autrice si è calata senza riserve nell'epoca in cui si svolge la storia. Ha anche studiato accuratamente la vita e l'arte dei tessitori del XV° secolo. Persone, ambienti e umane vicende sono raccontate da una penna leggiadra, con qualche sottofondo erotico che non disturba. È un mondo di odori, di colori, di sapori i cui interpreti principali, capitolo per capitolo, parlano in prima persona dando la propria interpretazione di quanto accade.

Tra tutti i personaggi Claude, la figlia aristocratica innamorata della vita e del pittore, e sacrificata dalla famiglia alle convenzioni del tempo, e Aliénor de la Chapelle, la figlia cieca del tessitore, anche lei presa da Nicolas, spiccano per vivacità e realismo.

Lettura scorrevole, anche quando si addentra in descrizioni minuziose dei metodi di lavoro, un libro che si snoda come un arazzo.

Quasi di rigore una gita a Parigi per ammirare dal vivo quanto imparato dal romanzo.